

SIMONE GHELLI

Primo Levi e Pierre Bayle. “Soffro dunque sono”: Primo Levi lettore dei moderni

Che intelletto e materia siano strettamente legati credo che nessuno che abbia avuto mal di denti possa negarlo.

— *Opere*, III: 766

Una questione filosofica

Che cosa la commuove? – Io sono un incallito e non mi commuovo quasi mai. Mi commuovono ... be', direi quello che commuove tutti: i bambini che soffrono, gli anziani che soffrono, le persone indifese, ma sono ... forse appunto per le mie esperienze sono piuttosto incallito, non mi commuovo facilmente. – *E di cosa ha paura?* – Del dolore fisico, mio e altrui. (*Il suono e la mente*, *Opere*, III: 318)

Si parla spesso, e a ragione, di Primo Levi come di uno scrittore «laico», di un'intellettuale che per tutta la sua vita non ha mai ceduto al fascino consolatorio delle ideologie, delle teodicee o delle grandi narrazioni. Se c'è un aspetto dell'opera di Levi su cui sicuramente possono convenire tanto gli interpreti, quanti i lettori, è appunto l'assenza al suo interno di qualsiasi giustificazione del mondo. Primo Levi è stato un pensatore capace, come pochi, di mettere a frutto il carattere aporetico della realtà e, al contempo, proprio perché disavvezzo alle petizioni di principio, di seguire fino in fondo le implicazioni, etiche e filosofiche, derivanti da una visione compiutamente laica dell'esistenza. Perché per l'autore di *Se questo è un uomo* la laicità non ha significato semplicemente una visione disincantata